

I pacifisti vanno in guerra: Libano 2006

Esteri, parte nona.

22 Agosto 2006.

Il Presidente del Consiglio Italiano Romano Prodi dichiara la sua disponibilità all' invio di un contingente di militari nel quadro della missione Unifil.

Si parla di due o tremila unità circa e la possibilità di guidare il contingente internazionale delle Nazioni Unite, al pari della Francia per quanto riguarda il comando. Parigi principale attore della risoluzione UN 1701.

Sono sulla stessa lunghezza d' onda in merito il premier Libanese Siniora ed il Primo ministro israeliano Olmert.

Dopo circa un mese di operazioni militari, Tel Aviv accetta di porre fine alla sua presenza entro i confini Libanesi ed adotta i termini della (tardiva) risoluzione del Consiglio di Sicurezza datata 11 agosto.

La 1701, sebbene si richiami a precedenti documenti, rimane tuttavia in termini generici circa la posizione da assumere per la missione Unifil in relazione al disarmo delle milizie di Hezbollah, milizie che non accetteranno di buon grado alcun disarmo, in nome della necessità (o presunta tale) di difendere il sud del Paese, fino a che l' esercito regolare governativo non sarà in grado di ottemperare a questa necessità in misura autonoma.

Tale risoluzione sottolinea tuttavia il dolo compiuto dalle milizie del "partito di Dio" in merito agli attacchi persistenti che Hezbollah puntualmente da tempo compie su Israele e su tutta l' alta Galilea.

Attacchi che tuttavia non giustificano l' escalation militare di Tel Aviv che ha portato all' uccisione di numerosi civili nel corso dei bombardamenti.

Il legittimo diritto alla difesa di Israele non avrebbe mai dovuto sconfinare in un' operazione di tale portata invadendo sistematicamente un paese sovrano ed incapace di difendersi.

Ed in questo, complici i ritardi del Consiglio di Sicurezza ONU, si è permesso uno dei più gravi episodi bellici degli ultimi tempi.

La situazione Libanese naviga in acque alquanto controverse, da un lato le decennali ingerenze Siro-Iraniane sono il perno attorno a cui ruota la crisi Mediorientale, Damasco e Teheran in primis sono gli sponsor di una sciagurata campagna anti-ebraista fomentata per ragioni geopolitiche.

Si punta a tenere il classico status quo di tensione permanente con l' ingombrante vicino dalla stella di David poichè tali Paesi hanno la necessità, soprattutto, di distogliere lo sguardo della comunità internazionale dal nucleare Iraniano, non ultima ed ulteriore motivante classica, quella di impedire con ogni mezzo la pace e l' instaurazione di una compiuta democrazia laddove in qualsivoglia Nazione sovrana del medioriente la popolazione di professione sciita compia il grande passo riformista verso la democrazia, con tutti i danni che ne conseguirebbero a dei regimi teocratici quali quello Iraniano e Siriano. Ed anche il Libano ha una forte componente sciita nel suo dna.

Quale è stata la scintilla che ha innescato l' escalation militare di Israele? Il rapimento da parte di Hezbollah di personale militare Israeliano ai confini del Paese, certamente benedetto dall' asse Siro-Iraniano.

Manovra che ha dato il pretesto a Tel Aviv di spingersi a bombardare direttamente il quartier generale degli Hizbollah a Beirut.

Ma questo partito dal braccio armato oggi rappresenta una spina nel fianco per buona parte della diplomazia occidentale, dichiarata formazione terroristica da Washington, il "partito di Dio" rappresenta ormai in misura democratica e nel quadro delle istituzioni governative Libanesi una considerevole fetta di opinione pubblica del paese dei cedri.

Ciò nonostante, non ci sentiamo di poter equiparare la loro opera alla stessa stregua di un governo democratico quale quello Israeliano che ha il pieno diritto di assicurare in maniera duratura la sicurezza del suo territorio e della sua popolazione.

Dall' altro lato, qualora Hezbollah intenda realmente ergersi a tutela del popolo Libanese, dovrà rinunciare alla lotta armata, nonchè, più di ogni altra cosa, dovrà rinunciare a rappresentare il braccio esecutivo in terra Libanese delle politiche dei vicini Iran e Siria.

Paesi che ancora vedono il Libano unicamente come terreno di caccia ed avamposto logistico in chiave strategica anti-occidentale. Quasi dovesse divenire la futura piattaforma di lancio missilistica nucleare di Teheran contro Israele.

Noi siamo con la comunità internazionale, senza se e senza ma.
Ebbene, il popolo Libanese richiede un futuro dignitoso, merita una compiuta democrazia ed il diritto al pari di tutte le nazioni libere ad una sicurezza ed una pace duratura.
Noi auspichiamo inoltre che in una futura Europa dei popoli possa esservi Israele, lo stato ebraico deve poter essere un partner comunitario a pieno titolo e lavorare assieme ad una UE ad oggi ancora priva di una seria politica estera unanime.
L' Italia dal canto suo, come al solito mostra tutta la sua debolezza, nella figura del suo governo in carica, circa le dichiarazioni più o meno ambigue sulla natura della missione che si appresta a dover svolgere in Libano.
Come potrà il fantomatico governo Prodi accontentare tutte le richieste del folklorismo comunista filo-terroristico che ha in coalizione?
Sarà sufficiente la notizia di D' Alema che scorre sottobraccio con il deputato Hassan di Hezbollah a pacificare Diliberto e compagni?
Quale politica intende portare avanti la Farnesina?
Il solito cerchiobottismo di una certa sinistra pacifista solo all' occasione?
Saranno felici con ogni probabilità la vecchia "greffa" di Verdi, Comunisti Italiani e No global allegati, felici di poter stendere all' evenienza qualche soldato "sionista".
Non sia mai che si corra il rischio di disarmare gli amici di Hizbollah.
D' Alema rispolvera una vecchia politica di stampo PCI, filo-islamica, quasi dimenticandosi l' illusione di aver fatto credere ai suoi elettori italiani una nuova veste liberale e progressista.
E così, i pacifisti vanno in guerra, in missione di pace, o come la vogliamo chiamare, tutto purchè non si ricordi loro la Costituzione Italiana, si dice che ripudi la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.
Belle parole.
Gli italiani sono abituati a contraddire puntualmente quanto dichiarano di amare.
Non è un nostro problema, la Costituzione di una futura Repubblica di Sardegna non avrà unicamente buoni intenti, ma saprà concretamente contribuire in prima persona alla pace ed alla concordia tra le Nazioni.
Come si è sempre fatto, nostro malgrado, anche sotto bandiere che non ci appartengono, come recentemente in Iraq.
I Sardi sono sempre in prima fila, a testa alta, per portare sempre la nostra opera ed il nostro generoso contributo presso tutte le aree di crisi del mondo in cui saremo chiamati ad intervenire.
Parole che i nostri indipendentisti attuali guarderanno con diffidenza, poichè da sempre culturalmente avversi ad una categoria professionale quale quella militare, categoria secondo noi degna di nota e strategicamente fondamentale per le nostre aspirazioni statuarie.
Nazionalisti della domenica probabilmente.
E' tempo di cambiare registro, non possiamo abbandonare al fronte i nostri ragazzi.
Nessun politico indipendentista può permettersi il crimine di guardare con indifferenza ad ogni Sardo, uomo o donna, impegnato in teatri di guerra e valorosamente portatore di un orgoglio tutt' altro che italiano.

[URN Sardinnya](http://www.urn-sardinnya.com)

www.urn-indipendentzia.com